

PREVENZIONE E MEDIAZIONE TRA ESPERIENZE PASSATE E PROGETTI FUTURI: UNA PROPOSTA DI MEDIAZIONE INTEGRATA

ERNESTO U. SAVONA*, SILVIO CIAPPI,
GUIDO V. TRAVAINI*****

SOMMARIO: 1. - Premessa – 2. - Note dall'esperienza americana – 3. - Restorative Justice: uno sguardo sulla mediazione – 4. - Il binomio mediazione/prevenzione – 5. - Una possibile esperienza in Provincia di Trento: costruire un modello di mediazione integrata – 5.1. - Quale emergenza criminale? – 5.2. - La proposta: un modello di mediazione integrata – 6. - Concludendo: uno scenario possibile.

1. – *Premessa*

Scopo di questo saggio è quello di analizzare il ruolo dell'attività di mediazione in un'ottica preventiva della criminalità, partendo dal presupposto che la sola attività di *Law Enforcement* non sia sufficiente: o meglio, assumendo come premessa generale del discorso che la sola attività di repressione del crimine non sia da sola sufficiente a raggiungere l'obiettivo di riduzione della criminalità.

Dopo aver discusso l'esperienza nordamericana sul binomio prevenzione/repressione e sulla necessità di sviluppare contemporaneamente politiche sociali e politiche criminali, questo saggio esamina i modelli di mediazione sviluppati prevalentemente

* Professore ordinario di Criminologia. Direttore di TRANSCRIME (Centro Interdipartimentale di ricerca sulla criminalità transnazionale), Università di Trento.

** Dottore di ricerca in Scienze Medico Forensi.

*** Specialista in criminologia clinica.

mente nei paesi anglosassoni e conclude con una proposta per il Trentino di mediazione integrata che comprende e riassume mediazioni specifiche come quella penale, sociale, ambientale, scolastica, familiare, linguistico-culturale, etc. da costruire a livello locale.

2. – *Note dall'esperienza americana*

Da una valutazione dell'esperienza nordamericana proviene l'indicazione che per ottenere una riduzione del crimine occorre operare parallelamente e trasversalmente su più livelli (SHERMAN, 1998); accanto al ruolo che rimane fondamentale della magistratura e delle forze di polizia - tradizionali politiche di punizione e restrizione - occorre considerarne altre di Welfare, quali la socializzazione, lo sviluppo di più forti e coesive comunità sociali e di riduzione delle opportunità per la criminalità, elementi questi che riteniamo tutti presenti nell'attività di mediazione (SAVONA, 1998).

Molta criminologia contemporanea è oggi fortemente indirizzata all'analisi delle politiche di prevenzione (PAVARINI, 1994). Ebbene il termine «prevenzione» è polisemico: da un lato accanto al tradizionale significato, derivato dalla terminologia medica, di conoscenza anticipata di cause, si va oggi verso una accezione del termine inteso come riduzione di comportamenti e/o azioni indesiderate.

Gli elementi centrali della nuova idea di prevenzione sono infatti caratterizzati da un lato dall'obiettivo della riduzione della criminalità (obiettivo classico rientrante nell'accezione medica e di difesa sociale), dall'altro da quello di razionalizzare, migliorandole, le condizioni di vita e di sicurezza di una collettività in un determinato luogo ed in un determinato spazio. Si parla in tal caso di *situational crime prevention* (per un'ampia rassegna di queste tendenze vedi CLARKE, 1995), oltretutto, di *prevenzione situazionale*, oltretutto di forme di controllo preventivo dei fattori ambientali di rischio criminogenetico. La filosofia della prevenzione situazionale parte dal presupposto secondo cui molti reati non possono essere commessi se non c'è coincidenza, nel tempo e nello spazio, tra l'autore e la vittima. La teoria sociologica di riferimento offerta è quella cd. dell'at-

tività routinaria (*Routine Activity Approach*), secondo la quale l'attività criminale è correlata a fattori ecologici, quali la disponibilità di obbiettivi criminali facilmente raggiungibili e aggredibili (*hot spots of crime*), e l'assenza di efficaci mezzi di contrasto sul territorio: si va quindi dall'analisi delle situazioni a rischio che rappresentano in ambiente urbano potenziali opportunità criminali. All'interno di questa prospettiva efficaci *policies* di contenimento del crimine devono avvenire secondo un *continuum* di strategie preventive diversificate ma integrate tra loro. Strategie repressive certo (vedi ad esempio l'operato delle agenzie controllo sociale formale quali la polizia, la magistratura, il carcere, ecc.), ma affiancate e supportate da strategie di politiche sociali tese a implementare la socializzazione ed il senso di legalità, unitamente a politiche di riduzione delle opportunità criminali (opportunità facilitate spesso da particolari condizioni urbanistiche, dalla facile raggiungibilità degli obbiettivi criminali, dalla altrettanto facile vulnerabilità delle vittime, ecc..) (1).

3. – *Restorative Justice: uno sguardo sulla mediazione*

Con il termine mediazione si intende un processo mirato a far evolvere dinamicamente una situazione problematica, in altre parole, a far aprire canali di comunicazione che si erano bloccati.

Secondo Bonafè-Schmitt (1996) la mediazione è un processo, il più delle volte formale, con il quale un terzo neutro tenta, mediante scambi tra le parti, di permettere loro di confrontare i propri punti di vista e di cercare con il suo aiuto una soluzione al conflitto che le oppone, «soluzione» che contiene forme di riparazione simbolica, prima ancora che materiale (CERETTI, 1998).

(1) «Quali sono gli strumenti che possono miscelare bene politiche di punizione e politiche di welfare? Ci sono quattro strategie che vanno indicate come quelle sulle quali si può impiantare un discorso serio sulle politiche di prevenzione, e queste quattro strategie attraversano sia le politiche di punizione e di restrizione, sia le politiche di welfare. Sono polizia e giustizia, certamente; ma sono anche socializzazione, riduzione delle opportunità criminali, e sviluppo di più forti e più coesive comunità sociali... La cosa importante è che le politiche che vengono a calarsi all'interno di questi quattro settori... vanno viste in un'ottica di interdipendenza. Il carcere non funziona da solo ma può funzionare per scoraggiare e prevenire criminalità soltanto se accompagnato, all'uscita, da politiche di welfare» (SAVONA, 1998: 23).

La mediazione è cresciuta di importanza negli ultimi tempi perchè il monopolio della funzione disciplinare della giustizia penale oggi evidenzia dei limiti nel governare la violenza e i reati.

L'idea di mediazione nasce dal più ampio concetto di giustizia riparativa (*Restorative Justice*), modello di politica criminale che si caratterizza appunto da una drastica riduzione dell'uso delle agenzie di controllo formale utilizzando nuove misure di risoluzione dei conflitti dirette da un lato allo sfoltimento del carico giudiziario e dall'altro alla ricomposizione diretta del conflitto tra le parti (CIAPPI e COLUCCIA, 1997). La mediazione si è sviluppata prevalentemente nei paesi di area e cultura anglosassone (Stati Uniti, Inghilterra, Scozia e Canada) e in altri paesi europei quali la vicina Austria, Francia e Germania.

In Italia, al contrario, una cultura giuridica e di governo attenta più alla norma che alla sua reale applicazione ha rallentato la possibilità di applicare strumenti nuovi di *sentencing* e di politiche criminali da accompagnare all'applicazione delle norme (SAVONA, 1994).

È un dato ormai certo che le varie esperienze di mediazione, pur con i limiti fisiologici di ogni nuovo percorso, abbiano portato a risultati apprezzabili. Ciò è in qualche modo deducibile dall'affermarsi non solo di differenti centri di mediazione in Italia e all'estero ma, soprattutto, dalle differenti tipologie di mediazione, praticate:

Mediazione penale: ovvero quella che si concretizza nell'attività rivolta a far giungere le parti ad un accordo da sottoporre successivamente al vaglio del giudice. Si applica in particolare nel settore della criminalità minorile. Una sanzione, quella riparativa, che sia al tempo stesso obbligazione per l'autore di reato ma anche e soprattutto risarcimento per la vittima e la società.

Mediazione sociale: vale a dire azioni finalizzate ad affrontare questioni inerenti l'equilibrio collettivo connesso alla vita comune ossia risolutiva di problemi che coinvolgono direttamente i cittadini: null'altro che l'individuazione di spazi non istituzionali nei quali possono svilupparsi processi di regolazione sociale. La mediazione sociale fa sua la risco-

perta del ruolo dei cittadini nella gestione del controllo sociale. (Un esempio immediatamente percepibile di situazione problematica ove la mediazione sociale potrebbe trovare uno spazio è nel conflitto nascente tra negozianti regolari e venditori abusivi in una medesima zona commerciale).

Mediazione scolastica: la quale è invece tesa a riconoscere ed individuare e tentare di risolvere situazioni problematiche che si verificano in ambiente scolastico quali piccoli atti di vandalismo, incapacità comunicative tra alunni e tra personale docente e studenti. L'attività di mediazione diventa così un valido strumento preventivo laddove è in grado di prevenire *ab origine* situazioni di disagio che possono poi trasformarsi in fatti più gravi se non reati.

Mediazione ambientale: che si distingue da quella civile in quanto la risoluzione dei conflitti non riguarda il rapporto tra i cittadini ma tra quest'ultimi e la pubblica amministrazione. Ancora un esempio per chiarire: la creazione di una nuova discarica in un quartiere della città crea spesso disagio tra gli abitanti che a volte sfocia in atti violenti quali danneggiamenti o blocchi stradali. Orbene tali situazioni nascono perché tra le parti si è interrotto il canale di comunicazione; ognuno degli antagonisti rimane fermo sulle proprie posizioni senza riuscire in maniera oggettiva a capire le esigenze dell'altro.

Mediazione linguistico-culturale: ossia l'attività volta ad intervenire laddove nascano conflitti tra etnie diverse spesso dovuti alla mancanza di conoscenza di usi e costumi differenti e lontani tra loro. Questo tipo di attività pare essere di estremo interesse alla luce dei continui mutamenti di nazionalità che sono presenti nel nostro territorio.

Mediazione familiare: ove prima di iniziare il penoso iter legale delle separazioni coniugali vengono poste in essere azioni atte ad una ricomposizione del conflitto instaurato tra i coniugi. Sovente il mediatore, quale figura terza, riesce a far superare anche in questo caso le difficoltà comunicative insorte. Tale attività può essere altresì utilizzata allorquando oggetto del conflitto sono i figli che spesso diventano strumenti di ricatti e di dispetti tra i coniugi.

4. – *Il binomio mediazione / prevenzione*

A prescindere da queste brevi descrizioni cosa hanno in comune tutte queste attività di mediazione?

In un'ottica riparativa le finalità della difesa sociale sono perseguite non unicamente attraverso il sistema della giustizia tradizionale, quale organo superiore e staccato dai cittadini, ma bensì attraverso sistemi in cui il cittadino si riappropri del conflitto, lo faccia quindi suo in modo costruttivo e laddove possibile lo superi.

In questo modo l'attività di mediazione svolta diventa anche sorta di attività di prevenzione che si manifesta non solo nell'evitare il degenerare del singolo conflitto ma soprattutto nel diffondere tra le persone l'idea che il conflitto stesso non sia risolutivo di ogni situazione ma, al contrario, che il mediare possa divenire la vera strada percorribile.

Si afferma infatti che la mediazione sia strumento atto ad incoraggiare lo sviluppo di norme sociali che orientino a comportamenti conformi alla sicurezza (BONAFÈ-SCMITT, 1994).

Abbiamo infatti precedentemente affermato come la prevenzione affinché sia efficace debba essere operazione integrata tra polizie, operatori dei servizi sociali, della scuola e cittadini. Occorre quindi una prevenzione a più livelli. E non solo: la stessa deve essere percepita quale utile dagli stessi consociati e non imposta da altri ed essere quindi in grado di coinvolgere le persone e gli attori sociali coinvolti, che percepiscono adesso di essere attori principali e parte integrante di una strategia. La mediazione svolge, infatti, anche questo di ruolo: fa sentire i cittadini parti attive in questa opera preventiva: il conflitto attraverso il mediatore ritornerà ad essere gestito in prima persona sia dall'autore che dalla vittima cosa che, non è certo possibile attraverso i canali istituzionali tradizionali.

In sintesi in un ottica preventiva e riparativa riteniamo che occorra:

1. Conoscere la realtà in cui si opera e questo è l'obiettivo che si è cercato di raggiungere con il primo rapporto sulla sicurezza in Trentino che dovrà portare necessariamente suggerimenti per attività concrete di carattere preventivo.

2. Intervenire su tale realtà. È il passo successivo: vale a dire predisporre interventi concreti ed efficaci.

5. – *Una possibile esperienza a livello locale: costruire un modello di mediazione integrata nella Provincia di Trento.*

Poiché parlare astrattamente di politiche preventive non resti solo uno ‘sfizio’ accademico, riteniamo utile ‘operazionalizzare’, e cioè rendere concrete alcune delle sovraesposte idee sul territorio. Riteniamo infatti che la *dimensione locale* rappresenti l’unità di base ‘fisiologica’ di ogni possibile strategia di intervento preventivo. Purtroppo un atteggiamento riguardante la politica criminale eccessivamente dirigistico e statalista ha impedito per molto tempo in Italia l’applicazione di *policies* a livelli territoriali di analisi inferiori, ma non per questo altrettanto significativi. L’esperienza di osservatori locali sulla criminalità è, a nostro parere, un primo passo verso la costruzione di politiche preventive locali, adeguate cioè ai bisogni ed alle domande di sicurezza e di controllo presenti nelle singole realtà. Il Trentino, che si caratterizza per una criminalità ancora inferiore alle medie nazionali ed è realtà economico-sociale sufficientemente forte può divenire un territorio di sperimentazione di nuove strategie preventive e tra queste quella di mediazione.

5.1. – *Quale emergenza criminale?*

La letteratura ci conforta che uno degli effetti immediati della attività di mediazione sia quella di ridurre i comportamenti devianti e recidivanti, e altrettanto di implementare il senso di coesione sociale all’interno di aree urbane (vedi a tal riguardo la ben nota teoria del *Reintegrative Shaming* (BRAITHWAITE, 1989).

Non vi è dubbio che la mediazione soprattutto penale funzioni, sia efficace e dia risultati immediatamente percepibili; ma occorre altresì pensare, sempre in un’ottica di prevenzione, all’affiancamento di tale attività mediatrice con altri tipi di attività analoghi che siano più coerenti e vicini alla realtà sociale in cui si opera.

In una Provincia come quella trentina con una criminalità stabile possono sembrare altrettanto adatte altre attività mediatrici collegate e connesse a problemi non direttamente

concernenti l'ambito criminale; ci si riferisce ad esempio ad una attività di mediazione linguistico-culturale che abbracci tutto il variegato settore dell'*immigrazione* composto da persone con culture differenti e da soggetti che pongono in essere condotte spesso antisociali se non, a volte, criminali.

L'immigrazione, o meglio il rapporto tra minoranze e criminalità è per l'appunto uno di quei fenomeni in cui le capacità di prevenzione di una collettività vengono messe alla prova. Gli immigrati posseggono la maggior parte dei fattori di rischio per la criminalità: molto spesso sono poveri, posseggono un'istruzione limitata, hanno scarse capacità professionali e vengono quindi con più facilità in contatto con agenzie criminali (SAVONA, 1998). Alla criminalità degli immigrati si aggiungono poi fenomeni di reazione xenofoba, paura ed insicurezza collettiva. Anche in questo campo la ricerca dimostra come una efficace politica di *welfare* di assimilazione ed integrazione razziale possa utilmente favorire processi di integrazione razziale e di conseguente calo dei tassi di criminalità degli stranieri e di reazione sociale da parte degli autoctoni.(2)

Tornando alla nostra realtà, osserviamo che in Trentino, vi è stato nel corso degli ultimi anni un *trend* di crescita delle presenze di cittadini extracomunitari, in particolare di soggetti provenienti dall'area del Maghreb.

Tra i reati commessi, accanto a quelli più «tradizionali» quali i furti e lo spaccio di sostanze stupefacenti, ne troviamo alcuni collegati alla litigiosità verbale che spesso scaturisce nell'uso di vie di fatto. Forse, ma siamo solo nel campo dell'ipotesi, la criminogenesi di questi comportamenti può ritrovarsi in quella mancanza di comunicazione e di comprensione delle norme, non solo giuridiche, ma anche socio-comportamentali che, attraverso una attività di mediazione, potrebbero essere conosciute ed interiorizzate e, quindi, maggiormente rispettate.

(2) «In tutti i paesi europei, Inghilterra compresa, il primo flusso di migranti aveva un basso tasso di criminalità, mentre il secondo un alto tasso di criminalità. Soltanto in Svezia si è invertito questo ciclo. In Svezia la seconda generazione di migranti ha tassi di criminalità inferiori alla prima generazione. Perché? Perché le politiche di welfare fatte dalla Svezia, di assimilazione e integrazione sociale immediata rispetto a queste persone, hanno completamente capovolto un trend personale in tutti gli altri Paesi» (SAVONA, 1998: 25).

5.2. – *La proposta: un modello di mediazione integrata*

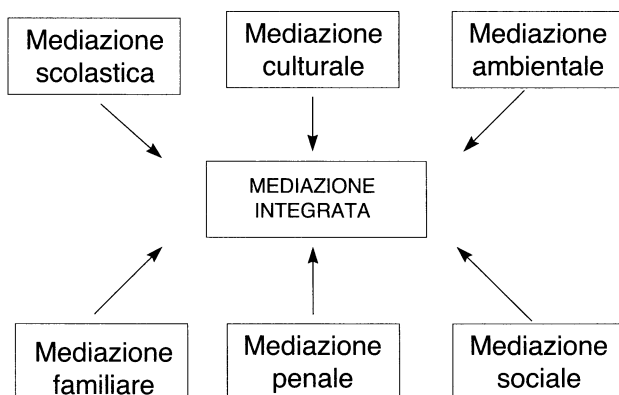
La mediazione integrata riassume in sé, a differenza delle attività mediatricie di settore sopracitate, una attività rivolta a coprire tutta la vasta gamma di settori di rischio che quotidianamente possono interessare il cittadino extracomunitario nei diversi ambiti sociali e di relazione: dai rapporti immigrato – cittadino; immigrato – istituzioni e a quelli tra le diverse etnie di immigrati.

Tale attività di mediazione consiste non semplicemente in un mero interpretariato di linguaggi differenti ma, soprattutto, nella comprensione delle strutture di pensiero, di comportamento e di religione di persone provenienti dai paesi più diversi.

L'operatore si potrà trovare ad interagire con modelli di comportamento e tradizioni socio-culturali non solo differenti ma a volte in aperto contrasto con il sistema italiano. Tale attività non è affatto semplice; occorre conoscere i sistemi culturali stranieri, le differenti legislazioni nei diversi settori di intervento, i diversi stili di vita.

La mediazione integrata dovrebbe diventare, così, un ampio contenitore di altre attività mediatricie quale quella scolastica, familiare, civile e penale.

MEDIAZIONE INTEGRATA



Il soggetto che si affida all'operato del mediatore, soprattutto nel caso degli immigrati di cui stiamo trattando, non avrà un unico problema; più probabilmente la sfera su cui intervenire sarà maggiore ed interesserà più ambiti all'apparenza anche distanti tra loro. Gli enti locali, potranno divenire luogo adatto per tale attività, proprio per la loro poliedricità funzionale e di interventi.

Esperienze svolte in alcuni paesi scandinavi hanno dimostrato che tale attività rivolta all'integrazione dei soggetti immigrati ha comportato non solo una riduzione delle condotte illecite poste in essere da quest'ultimi ma soprattutto validità nel prevenire tali comportamenti in quelli della seconda generazione.

Tali politiche di assimilazione e integrazione sociale immediata hanno invertito la tendenza, presente in ampia letteratura, in base alla quale sono i figli dei primi immigrati maggiormente coinvolti con problemi connessi alle agenzie di controllo.

Una attività mediatrice non coordinata potrà risultare meno efficace, in ottica preventiva, rispetto ad una integrata che copra tutti i possibili settori di intervento.

Inoltre i risultati di queste attività di mediazione possono divenire un utile strumento per *policy makers* per scelte relative alle strade da intraprendere in un'ottica di politica criminale più ampia in questo settore.

6. – *Concludendo: uno scenario possibile*

Per passare dall'astratto della teoria alla concretezza della soluzione pratica pare opportuno costruire alcuni scenari immaginari.

Il fatto: Joussef, cittadino extracomunitario, insulta Luigi cittadino comunitario per una incomprensione a seguito di un tentativo di transazione economica. Il fatto nella sua estrema semplicità può dare vita a due distinti approcci:

1) *Modello retributivo classico*: Luigi sporge denuncia nei confronti di Joussef il quale viene condannato per il reato di ingiuria. La pena comminata, a prescindere dall'alto costo dell'iter giudiziario scaturito, produce scarso effetto deterrente in quanto giunge lontana nel tempo dal fatto; verrà considerata come non soddisfacente da parte della vittima; il condannato da parte sua non riconoscerà la sanzione come equa perché non

compresa nella sua antigiuridicità finendo la pena stessa col l'essere così prodromica di futuri comportamenti criminali vissuti quasi come sfida rispetto ad un sistema altamente punitivo e sconosciuto rispetto al fatto commesso.

Anche in un'ottica puramente riabilitativa, alla luce del sistema penitenziario attuale, la sanzione non produrrà alcun effetto.

2) *Modello riparativo mediatorio*: Joussef e Luigi hanno la possibilità di incontrarsi personalmente a breve distanza dal fatto. Possono di nuovo analizzare con l'aiuto del mediatore le ragioni del conflitto. È questa una fase delicata in quanto il rancore della vittima e l'atteggiamento ostile dell'autore possono pregiudicare il raggiungimento di un accordo. Potrà essere possibile che le parti riconoscano le ragioni dell'altro e risolvano in sede di mediazione il conflitto. In tal caso la vittima troverà soddisfazione mentre l'autore potrà comprendere appieno il gesto compiuto e riflette sull'antigiuridicità del gesto. Vittima e autore conoscendosi riescono a rimuovere gli stereotipi spesso non corrispondenti alla realtà che sono spesso alla base del crimine e del senso di insicurezza.

Il fatto che all'apparenza può sembrare di esclusiva competenza penale ha finito coll'assumere risvolti socio-culturali di estrema importanza.

Il mediatore per rendere efficace la propria opera avrà dovuto intervenire quale conoscitore di realtà socio-culturali differenti, sia quella della vittima che, soprattutto, quella dell'autore. La buona riuscita della mediazione penale sarà dovuta ad una preliminare operazione di mediazione culturale. Quest'ultima avrà una funzione preventiva notevole in quanto risolve alla base più conflitti che potrebbero essere in fieri. L'attività di mediazione riuscirà probabilmente a reintegrare positivamente l'offesa subita in un circuito di civile convivenza. La sanzione riparativa infatti non alimenterà in questo caso l'odio razziale ma servirà invece a convogliare positivamente il conflitto insorto tra le parti. Servirà con molta probabilità ad attenuare stereotipi diffusi, senso di insicurezza ed integrazione sociale. Unitamente ad altre politiche di *welfare* riteniamo in conclusione che la mediazione possa riuscire nell'intento più generale di creare una società meno vendicativa, più coesa, con minori opportunità criminali e, soprattutto, con minori sentimenti di intolleranza e di disagio.

BIBLIOGRAFIA

- BONAFÈ-SCHMITT J.P. (1992), *La médiation: une justice douce*, Syros, Paris.
- BRAITHWAITE J. (1989), *Crime, Shame and Reintegration*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CASTELLI S. (1996), *La mediazione. Teoria e tecniche*, Cortina, Milan.
- CERETTI A. (1998), «Mediazione: una ricognizione filosofica», in PICOTTI L., *La mediazione nel sistema penale minorile*, Cedam, Padova.
- CLARKE R.V. (1995), «Situational crime prevention», in TONRY M., FARRINGTON D., *Building a safer society*, The University of Chicago Press, Chicago.
- CIAPPI S., COLUCCIA A. (1997), *Giustizia Criminale. Retribuzione, riabilitazione e riparazione: modelli e strategie di intervento penale a confronto*, Franco Angeli, Milano.
- PAVARINI M. (1994), «Bisogni di sicurezza e questione criminale», *Rassegna Italiana di Criminologia*, V, 4.
- SAVONA E.U. (1994), «La Criminalità organizzata tra ricerca ed intervento», *Rassegna Italiana di Criminologia*, V, 1.
- SAVONA E.U. (1998), «Polizia e prigionie contro welfare. Il modello europeo e americano nella prevenzione del crimine. Due esperienze per una riflessione sulla sicurezza in Italia», *Atti del Seminario Prevenzione e Sicurezza: il ruolo delle regioni*, Ancona, 13 gennaio 1998.
- SHERMAN L.W. (1998), «Preventing Crime: What Works, What Doesn't, What's Promising», National Institute of Justice, U.S. Department of Justice, Washington D.C..

RIASSUNTO

La riduzione della criminalità, quale obiettivo della prevenzione della criminalità stessa, necessita non solo di attività di repressione, di punizione e restrizione, ma anche di strumenti suscettibili di razionalizzare, migliorandole, le condizioni di vita e di sicurezza di una data collettività, in un contesto spazio-temporale determinato.

La mediazione, in quanto processo mirato a far evolvere una situazione problematica grazie al ripristino dei canali di comunicazione, è finalizzata proprio alla riduzione del controllo formale, e quindi allo sfoltimento del carico giudiziario, attraverso la ricomposizione diretta del conflitto tra le parti.

L'esperienza statunitense, recepita anche in alcuni paesi europei, ha dimostrato che la mediazione, seppur con i limiti inevitabilmente connotati all'implementazione dei nuovi esperimenti, produce risultati degni di nota in termini di difesa sociale. Lasciare che il cittadino si riappropri del conflitto vuol dire evitare il degenerare del singolo caso, diffondendo l'idea che è possibile ricorrere alla mediazione piuttosto che alla lite. In tal modo, la mediazione diviene prevenzione, in quanto incoraggia l'affermarsi di norme sociali orientate verso comportamenti conformi alla sicurezza. Un tale risul-

tato necessita, però, dell'apporto di tutte le istituzioni competenti e degli attori sociali che, seppur a diverso titolo, operano nella lotta alla criminalità.

Pur premettendo che in Italia il ricorso a politiche criminali nuove, da accompagnare all'applicazione della norma penale, è stato alquanto ritardato, un modello di mediazione integrata può essere proposto per la realtà trentina: si tratta di un contesto in cui la criminalità è contenuta e lo sviluppo economico-sociale è sufficientemente forte da rendere questa regione un territorio di sperimentazione. In un'ottica di prevenzione, sono adatte alla provincia trentina attività mediatricie, non strettamente criminali, relative al superamento delle difficoltà linguistico-culturali correlate all'immigrazione. Proprio l'immigrazione, nel rapporto tra minoranze e criminalità, è uno di quegli ambiti in cui le capacità di prevenzione possono essere meglio testate, anche per le reazioni sociali, di tipo xenofobo o razzista, attraverso cui spesso si manifestano la paura e l'insicurezza dei cittadini. È superfluo specificare che una tale attività di mediazione necessita della comprensione delle strutture di pensiero, di comportamento e religione che, di frequente, determinano il comportamento delle persone e che alla mediazione integrata (scolastica, culturale, ambientale, familiare, penale e sociale) deve, quindi, preliminarmente accompagnarsi un'operazione di mediazione culturale.

RÉSUMÉ

La réduction de la criminalité, tel qu'objectif de la prévention de la criminalité même, nécessite non seulement des activités de répression, de punition et de restriction, mais aussi d'instruments susceptibles de rationaliser, en les améliorant, les conditions de vie et de sécurité d'une certaine collectivité, dans un contexte d'espace et de temps déterminé.

La médiation, tel que processus visé à faire développer une situation problématique grâce au rétablissement des canaux de communication, est finalisée juste à la réduction du contrôle formel, et donc à l'éclaircissement de la charge judiciaire, par la recomposition directe du conflit entre les parties. L'expérience étasunienne, accueillie formellement même dans certains pays européens, a montré que la médiation, bien qu'avec les limites inévitablement congénitales à la mise en oeuvre des nouveaux essais, produit des résultats dignes d'attention en termes de sécurité sociale. Permettre que le citoyen s'approprie encore une fois du conflit signifie éviter la dégénérescence du cas singulier, en diffusant l'idée qu'il est possible de faire appel à la médiation plutôt qu'au litige. De cette façon, la médiation devient prévention, parcequ'elle encourage le fait que des normes sociales s'imposent visées vers des comportements conformes à la sécurité. Un tel résultat nécessite, toutefois, l'apport de toutes les institutions compétentes et des agents sociaux qui, si bien, avec des rôles différents, opèrent dans la lutte à la criminalité.

Tout en disant d'abord qu'en Italie le recours à des politiques criminelles nouvelles, qui devraient s'accompagner à l'application de la norme pénale, a été plutôt retardé, un modèle de médiation intégrée peut être proposé par la réalité trentine; il s'agit d'un contexte où la criminalité est

limitée et le développement économique-social est suffisamment fort pour rendre cette région un territoire d'expérimentation. Dans une perspective de prévention, des activités de médiation, non strictement criminelles, relatives au fait de surmonter des difficultés linguistiques et culturelles mises en corrélation à l'immigration, sont indiquées pour la province trentine. Juste l'immigration, dans le rapport entre les minorités et la criminalité, est un de ces contextes là où les capacités de prévention peuvent mieux être testées, même pour les réactions sociales, de type xénophobe ou raciste, par lesquelles souvent la peur et l'insécurité des citoyens se manifestent. Il est superflu spécifier qu'une telle activité de médiation nécessite l'intelligence des structures de pensée, de comportement et de religion qui, fréquemment, déterminent le comportement des personnes et qu'à la médiation intégrée (scolaire, culturelle, du milieu, familiale, pénale et sociale), un'opération de médiation culturelle doit donc, préalablement, s'accompagner.

SUMMARY

Reduction of crime, which is the goal of crime prevention, can be attained not only through repression and punishment, but also by improving life standards and safeness conditions in a community.

Mediation, a practice aiming to the resolution of critical situations through the restoration of communication, could be an useful way to reduce formal control, that's to say judicial control, promoting direct settlement of conflict between the parties.

In the U.S.A., as in some european countries, where a limited experimentation with restorative justice has been implemented, it has been proved that this approach produces good results in terms of social defence. The possibility, for an individual, to manage his/her own conflict, means that the conflict will not degenerate, and promotes the idea that mediation is possible, instead of fight. Mediation is prevention, in the sense that it encourages behaviours consistent with the rules of social safeness. For this achievement, necessary is the contribution of all the institutions and social parties, involved in the goal of crime control.

In Italy, even if alternative criminal policies, to be applied in support of traditional application of criminal law, have been experienced with delay, a model of mediation may be proposed for the Region of Trentino: this is a territory where the criminal rate is low and the economic and social development is quite satisfactory, so that this Region is ideal for experimentation. In view of a prevention policy, in Trentino a mediation activity is possible, which is not strictly connected with criminal cases, but aims to resolve language and cultural difficulties among immigrant population. The relationship between crime and immigration is one field where the possibilities of prevention may be tested at best, because of the usual social reaction, often racist and hostile, through which fear and sense of insecurity in the community are shown. Obviously, mediation involves attention to the differences in the way of thinking and behaving, and differences in religion. So that, practices of integrated mediation (at school, in the family, in the community, in the system of justice) have to be introduced by practices of cultural mediation.